



CONFINDUSTRIA BERGAMO

5

Ottobre
2015

ASSEMBLEA
GENERALE



il futuro
cresce dentro
le nostre
imprese:
affrontiamolo

RELAZIONE DEL PRESIDENTE

Ercole Galizzi

Relazione

Presidente Ercole Galizzi

I segnali positivi a Bergamo prevalgono. La produzione dell'industria cresce di almeno due punti trainata dalle esportazioni, che segnano un ulteriore +3,8% e raggiungeranno, a dicembre 2015, i 15 miliardi, con una bilancia commerciale che vale da sola un aumento del PIL provinciale dello 0,8%.

Sale anche il tasso di utilizzo degli impianti dal 67% medio nel 2014 a oltre il 70% nel secondo trimestre 2015.

Il mercato interno, dopo una caduta che è sembrata interminabile, tende a recuperare.

L'emorragia di occupati nell'industria si è arrestata.

I posti di lavoro a tempo indeterminato ricominciano prudentemente a salire.

Le ore autorizzate di cassa integrazione restano su livelli elevati, anche se rispetto all'anno scorso si registra una ulteriore riduzione di oltre 1/3.

Tuttavia, la più lunga crisi degli ultimi 70 anni non è ancora definitivamente alle spalle. Ci vorranno almeno 18 mesi per recuperare i livelli di attività del 2008 se prestiamo fede agli indicatori macroeconomici e al clima di fiducia delle industrie, che resta in rialzo.

Anche in Italia le previsioni tendono al sereno nonostante il contesto internazionale tempestoso, soprattutto per il rallentamento della Cina colpita da una bolla speculativa di dimensione globale, per il clima di guerra ormai permanente nel Nord Africa, per la crisi Ucraina e l'embargo alla Russia, per gli squilibri demografici e per altre continue emergenze. Tra le quali non posso non citare il caso, del tutto inaspettato e sconcertante, del Gruppo Volkswagen.

Sono fatti esterni, dagli sviluppi imprevedibili, ma si può confidare che in Europa si cominci finalmente ad aprirsi ad un'idea di federazione di Stati che possa favorire la tenuta dell'economia e dei comportamenti di tutti i Paesi del continente, che hanno bisogno di essere sostenuti da indirizzi comuni.

La tragedia dei rifugiati, dopo la crisi greca, potrebbe favorire, ad esempio, l'evoluzione dell'Unione verso un'identità sociale e politica più coesa.

Come dice Papa Francesco: "Tutti, tutti i muri crollano, oggi, domani o dopo 100 anni, ma crollano. I muri mai sono una soluzione invece i ponti sì, sempre."

Lo scorso anno la nostra Assemblea è stata molto attenta all'agenda delle questioni politiche. Confindustria Bergamo non aveva mai parlato così direttamente con il Governo delle scelte economiche e istituzionali. L'eccezione fu dovuta alla convinzione che lo sviluppo fosse - assai più che in altre congiunture - condizionato dai "compiti a casa", dal rimettere in carreggiata l'Italia.

L'indispensabile stagione delle riforme è partita. Non tutte ci piacciono; non ci dimenticheremo di esprimere sempre la nostra opinione; tenteremo di migliorarle; si cercherà comunque di valorizzarle.

Alcuni interventi hanno già dato qualche frutto, in particolare sul recupero del mercato interno e sull'occupazione.

L'attesa e improrogabile riduzione del carico fiscale e le semplificazioni burocratiche e amministrative possono certamente rappresentare il catalizzatore di una ripresa più ampia e diffusa. In ogni caso, la strada sulla quale si muove il Governo è quella giusta.

Colgo l'occasione, qui davanti a tutti Voi, per ringraziare il nostro Presidente Giorgio Squinzi che su queste questioni ha sempre tenuto la barra del timone dritta verso l'approdo delle riforme e della crescita.

Confindustria Bergamo negli ultimi sette anni ha avuto come priorità mettere in sicurezza e difendere il lavoro e le imprese, cioè i fattori produttivi, occupandosi anche di credito e della scarsità di finanza; e adesso vuole e deve tornare a concentrarsi sullo sviluppo e sulla crescita.

L'Assemblea di quest'anno guarda esclusivamente a ciò che la nostra Associazione intende fare per unire, rappresentare e servire l'industria bergamasca. Confindustria Bergamo si concentra sull'utilità che riesce a trasferire alle industrie associate e, di conseguenza, al sistema produttivo locale attraverso gli incrementi della produttività totale dei fattori aziendali e del miglioramento della competitività del territorio.

Lo sforzo andrà in questa direzione e chiediamo a tutti i protagonisti del Sistema Bergamo di procedere con noi: alle Banche e ai servizi; all'Università e alla Scuola; alla Pubblica Amministrazione e ai Sindaci; agli Ordini professionali e alle altre Associazioni datoriali; e, soprattutto, ai Sindacati.

Non ci sentiamo come Confindustria ai margini delle grandi questioni del Paese; al contrario ci sentiamo portatori dei valori dello sviluppo.

Fare industria nei Paesi sviluppati oggi non è altro che stare sulla frontiera tecnologica, innovare, essere ossessionati dalla qualità, ottimizzare i costi, avere come mercato il mondo, puntare sulla creatività e sul nuovo.

Il mondo che conosciamo sta cambiando e con una velocità impressionante. Molti di noi faticano a rendersene conto, ma, se ci pensiamo, ogni giorno cambia il nostro modo di lavorare e di vivere, con continui aggiustamenti e salti di abitudini e di strumenti, ad un ritmo difficile da governare.

In questo processo prevalgono sugli altri due fenomeni strettamente legati fra di loro: il primo la rivoluzione digitale e il secondo una vera rivoluzione delle macchine.

Ricordiamoci, però, che le persone sono al centro di questo percorso e sono decisive per realizzare questi obiettivi.

La continua crescente importanza delle reti informatiche, di internet, dei big data, della produzione additiva - nanotecnologie, biotecnologie e nuovi materiali - sono già realtà da cogliere. Ciascuna di queste aree di pensiero e di progettazione evolve a sua volta con ritmi impressionanti, soprattutto nelle combinazioni tra di loro, aprendo orizzonti nuovi ed impensabili fino ad oggi.

La seconda realtà con la quale ci misuriamo riguarda l'introduzione delle macchine "intelligenti" e della robotica: software sempre più avanzati e intelligenza artificiale, che vanno ad affiancare e, in alcuni casi, a sostituire il lavoro dell'uomo, sono in continua evoluzione.

A che punto siamo di questa tendenza? Come possono convivere le macchine con le persone? Quali sono gli effetti che ne derivano sul piano economico ed occupazionale? Siamo adeguati per questi nuovi scenari? Il manifatturiero italiano è pronto per evolvere in questa direzione? Il nostro apparato normativo, legislativo, educativo sosterrà queste sfide?

Queste, almeno in parte, le domande ai nostri Ospiti per suggerirci obiettivi, strategie e strumenti per una sfida che possiamo ritenere decisiva. Faremo tesoro delle esperienze, delle competenze e dei loro suggerimenti.

La nostra Associazione si sta preparando per sostenere al meglio le imprese in questa trasformazione epocale.

Questa è la ragione prima della riforma organizzativa del Sistema Confindustria.

In queste settimane è stato approvato il nuovo Statuto di Confindustria Bergamo che semplifica e rende più autorevole la rappresentanza e ci consentirà una maggiore e più tempestiva efficacia nelle decisioni e nella loro attuazione, concentrandoci su alcuni obiettivi strategici su cui investire tempo, capacità e risorse.

Innanzitutto, dunque, sul circuito innovazione - internazionalizzazione - cultura d'impresa - formazione - istruzione.

Sull'area tecnologica abbiamo già sperimentato un metodo d'intervento che consiste nell'accompagnamento delle imprese, nella costruzione di partnership con altre industrie e con i centri di ricerca, fino al supporto burocratico e operativo nella partecipazione ai bandi europei, nazionali e regionali.

Abbiamo iniziato anche un percorso molto specialistico con Fraunhofer di Stoccarda, coinvolgendo finora oltre 40 aziende in un dialogo molto stretto fatto anche di visite e di incontri.

Sull'internazionalizzazione abbiamo approntato un nuovo approccio, che consiste nel mettere al centro gli obiettivi delle industrie, strutturato su tre fasi; un servizio di orientamento per elaborare o rivedere le strategie di business sui mercati esteri, un'attività di divulgazione sui sistemi Paese e sugli strumenti di sostegno, la promozione di incontri fra le imprese bergamasche che operano in una determinata filiera con potenziali clienti-fornitori.

Il progetto è stato chiamato "Mercati e Filiere" e la sua novità consiste nella specializzazione per prodotto e nel dedicarsi ad un solo mercato.

In questi giorni si è tenuta la prima manifestazione fra i produttori indiani di automobili e le industrie bergamasche dell'automotive.

Abbiamo già avuto un'esperienza recente di successo con gli eventi dedicati al settore dell'Oil&Gas, la prima fiera internazionale dedicata all'industria delle valvole tenuta a Bergamo dopo molti decenni. La manifestazione diventerà un appuntamento fisso di questo settore in cui l'Italia e Bergamo sono leader.

Questa supremazia produttiva emerge anche dagli eventi "Fuori EXPO" sulle macchine e le attrezzature per la filiera agro-alimentare bergamasca, player riconosciuto su tutti i mercati. È innanzitutto un percorso di divulgazione scientifica e tecnologica sul processo che va dalla produzione agricola alla trasformazione delle materie prime, sino alla realizzazione e alla conservazione dei prodotti di qualità rivolti al consumatore. L'iniziativa coinvolge la Camera di Commercio, Bergamo Scienza, il Kilometro Rosso e UBI, insieme ad alcune eccellenze bergamasche come Same Deutz-Fahr Italia, Siad, N&W, Sanpellegrino, Innowatio.

Tutte le competenze - sia i servizi tradizionali e storici, che l'area dedicata all'innovazione - lavorano per i progetti aziendali; viene messa in campo una squadra che coinvolge l'Associazione, le società collegate e tutto il nostro network.

Anche i luoghi hanno la loro importanza per seguire questa visione del futuro; le attività non si svolgono solo in Associazione, nelle fiere, nei convegni, ma soprattutto nel cuore della produzione, cioè dentro le imprese.

E' una sfida che possiamo affrontare perché, nonostante i forti ritardi dell'Italia nella ricerca scientifica di base e le gravi carenze in quella applicata, le nostre persone e le nostre imprese possono comunque vantare una forza competitiva, con tutte le loro filiere, che consente di vincere il confronto con la concorrenza internazionale come testimonia la tenuta - e recentemente qualche incremento - della quota bergamasca del commercio globale.

- Siamo la seconda provincia industriale d'Europa. Lo studio in collaborazione con la Fondazione Edison e Symbola "Bergamo Manifattura d'Europa" ci ha dato l'opportunità di comunicarlo con efficacia e immediatezza.
- Siamo il più grande distretto metalmeccanico d'Italia. Iron People è una rete informale di imprese che garantisce la più completa filiera di lavorazioni meccaniche d'Italia, forse unica in Europa. Gli industriali metalmeccanici, nell'assemblea congiunta con il settore dei servizi innovativi e tecnologici, hanno mandato un segnale importante sulla necessità di integrare manifattura e terziario per dare nuovo sviluppo alle filiere.
- Non c'è produzione manifatturiera in cui Bergamo non possa vantare alcuni campioni; alle loro spalle si sono strutturate nel tempo catene del valore assai più articolate e specializzate di quelle di altri territori che hanno meno storia o che sono cresciute intorno ad una grande impresa egemone. Un'integrazione che ha garantito un tasso migliore di sopravvivenza alla crisi.
- Qualche anno fa abbiamo contribuito a lanciare i cluster su cui oggi si articola la politica industriale europea; molte industrie bergamasche ne fanno parte; la fabbrica intelligente - il più coerente con il modo bergamasco di industrializzare la produzione e di fare impresa - è presidiato da nostri imprenditori bergamaschi a livello nazionale e regionale.
- Il Club dei 15, che rappresenta la prima alleanza fra i territori più industriali d'Italia, consente di rilanciare iniziative che possono coinvolgere più di 1/4 della manifattura del nostro Paese. Ne immaginiamo un salto di qualità: trasformare il patto di consultazione e scambio delle best practices in iniziative comuni dirette alle funzioni business delle imprese.

- Il livello di internazionalizzazione dell'industria bergamasca continua a crescere. Sono ormai pochi i Paesi dove non esista una rappresentanza delle nostre produzioni e gli investimenti esteri sul nostro territorio dopo quasi un decennio di stasi sembrano ritornare. Ricordo che il numero di occupati all'estero di imprese bergamasche equivale al numero di occupati a Bergamo creati dagli investimenti diretti esteri.

Negli scorsi mesi l'acquisizione di quote significative di aziende bergamasche da parte di gruppi stranieri e lo scambio, ad esempio, di partecipazioni tra Italcementi e Heidelberg Cement, che da vita al secondo produttore mondiale di materiali per l'edilizia, hanno generato qualche preoccupazione per il rischio di perdere alcune imprese e, soprattutto, alcuni capisaldi della storia industriale di Bergamo. La perdita di identità può dispiacere a qualcuno, ma la crescita internazionale delle nostre attività è un fattore di sviluppo e l'arrivo di capitali esteri sarà, come già nel passato, un'opportunità e una conferma del potenziale del nostro sistema produttivo.

I nostri asset sono forti, le anticipazioni della Territorial Review dell'Ocse voluta dalla Camera di Commercio riconosce a questo territorio la lungimiranza di aver saputo puntare sulla manifattura, resistendo prima alle lusinghe della terziarizzazione, poi della finanza globale. Così siamo riusciti a preservare una solida struttura manifatturiera che oggi è per tutti, anche per molti economisti pentiti, la più solida base per un futuro di sviluppo.

Ancor più della tecnologia contano le persone e la loro conoscenza, quindi resta assolutamente strategico il circuito orientamento, istruzione, formazione.

Per i più giovani ricordo "IO e lode" e gli incontri con le piccole imprese del PMI DAY, perché la conoscenza diretta del lavoro e della produzione è vitale: scongiura gli atteggiamenti NOEuro, NOTav, NOOrio, NOScalo merci, NOTutto; per i fratelli maggiori la promozione dell'istruzione tecnico-scientifica come necessario supporto a qualunque forma di

innovazione in tutti i settori. Per i già occupati le iniziative di formazione aziendale e interaziendale.

In questa fase le iniziative su cui si stanno concentrando le maggiori risorse riguardano innanzitutto l'alternanza scuola-lavoro. Nell'anno scolastico abbiamo coinvolto 8.500 studenti e 30 Istituti superiori, con la collaborazione di oltre 100 insegnanti. Il convinto supporto dell'Ufficio Scolastico Territoriale è stato decisivo per il successo del progetto.

La Buona Scuola, attraverso il riconoscimento del valore formativo del lavoro, ci consente traguardi più ambiziosi.

Tenteremo di raggiungere tutti gli studenti delle superiori, non solamente degli iscritti a indirizzi specificatamente finalizzati ai lavori tipici per l'industria.

Non è scelta di facciata, ma deriva dalla convinzione che sia necessario per un rilancio dello sviluppo della manifattura che tutti i giovani abbiano un minimo di conoscenza dell'attività che svolgiamo e supportino le esigenze del sistema produttivo.

Poi vantiamo il successo degli IFTS e degli ITS, dove la qualità della formazione e la corrispondenza alle esigenze del mercato finiscono con il garantire la piena occupazione.

Immagino sempre di più la Scuola e l'Università come due grandi infrastrutture immateriali, come una straordinaria nuova piattaforma per costruire le competenze e i talenti dei quali abbiamo bisogno, per formare nuove generazioni che, piuttosto che cercare un lavoro, devono entrare nella prospettiva di crearsi un lavoro.

Caro neo Rettore Prof. Morzenti, buon lavoro!

Il ruolo dell'Università di Bergamo per il nostro territorio è essenziale. Siete un partner privilegiato e obbligato.

I vostri successi nella formazione e nel campo della ricerca, la vostra apertura internazionale e il network di Università con cui collaborate, il Laboratorio “Luberg”, sono una grande prospettiva per le imprese bergamasche e una necessità per Confindustria Bergamo per raggiungere la nostra missione di finalizzare tutte le attività di servizio e di consulenza al target delle innovazioni.

Insieme a voi puntiamo all’eccellenza.

Continuiamo insieme sul percorso tracciato dal prof. Paleari.

Abbiamo lavorato molto e - credo - bene per sostenere un sistema manifatturiero sempre più competitivo; ma forse non abbastanza. Infatti l’OCSE, pur apprezzando i progressi realizzati, ci ricorda che c’è ancora molto da fare per restare al passo con i maggiori Paesi industrializzati ad alto reddito.

Ci raccomanda di investire nella ricerca applicata, attraverso un legame più stretto fra impresa e Centri tecnologici, di brevettare il nostro patrimonio di saper fare, di digitalizzare le produzioni, di comunicare e, per quanto riguarda l’istruzione, di innalzare il livello di conoscenza, non solo dei lavoratori, ma di tutta la popolazione, perché questo rappresenta un investimento sul futuro.

Aspettiamo il rapporto definitivo. Valuteremo i suggerimenti.

Sono maturate le condizioni per un nuovo percorso.

Certamente una riflessione ci convince: per stare sulle frontiere nella società della conoscenza è necessario un innalzamento a tutto tondo della cultura del territorio.

Bergamo Scienza, con cui oggi condividiamo nell’antica, splendida sant’Agostino, la nuova Aula Magna - un altro prodotto dell’impegno, del lavoro e delle pietre bergamasche - sta realizzando cose straordinarie per il numero di giovani coinvolti e per il livello dei relatori, per i contenuti sempre originali e, non da ultimo, per l’uso ottimale delle risorse

disponibili. Giustamente, proprio in questi giorni, è presente in EXPO insieme alle più importanti manifestazioni italiane dedicate al sapere scientifico.

Una cosa ha insegnato a tutti che fra la scienza, l'arte e tutte le forme e i temi del sapere, il dialogo può essere facile e utile per tutti. Lavorare per il superamento del conflitto fra le due culture che ha caratterizzato l'Italia da oltre un secolo può essere la migliore risposta alle perplessità dell'OCSE.

Ma Bergamo Scienza, l'Università, le scuole e tutti i soggetti autorevoli del territorio devono essere coinvolti in un nuovo progetto di valenza assolutamente strategica: il rilancio dell'imprenditorialità.

L'Italia detiene un pessimo record: dalla crisi ha avuto in eredità un crollo della propensione a fare impresa che, invece, era uno storico patrimonio. Tra i paesi sviluppati abbiamo avuto il peggior risultato e non siamo più un paese d'imprenditori. Dobbiamo reagire, dobbiamo impegnarci di più in questo e lo dobbiamo ai giovani!

Bergamo ha limitato la caduta.

Tuttavia è un allarme che sarebbe colpevole non ascoltare. Il territorio deve mettere in campo le azioni opportune per evitare il declino perché è un problema veramente di tutti: dobbiamo promuovere la cultura dell'imprenditorialità, specialmente tra le nuove generazioni.

Le imprese che vorremmo sono soprattutto le manifatture e quelle dei servizi innovativi e tecnologici perché il loro impatto sull'economia e sul lavoro qualificato è particolarmente incisivo.

Tutti confidano nelle start up e coerentemente le promuovono e le inseguono. Ricordo che il progetto di Confindustria si chiama Adott'Up e il nome rivela quale sia il modello d'intervento.

L'esperienza insegna che un sistema produttivo che guarda al mondo, che vuole crescere e che ha bisogno di nuove imprese non può fare a meno delle idee, dei prodotti, delle attività di imprese con matrici culturali diverse.

Così abbiamo colto l'opportunità dell'EXPO per presentare Bergamo e programmato degli incontri con i Paesi presenti alla manifestazione.

Sicuramente è stata apprezzata la presentazione di un territorio con grande storia, forti radici culturali e un'industria innovativa come aspetti di un medesimo "saper fare". Impossibile valutarne oggi la ricaduta.

Durante gli incontri è emerso che se si vuole puntare sugli investimenti esteri è necessario segmentare gli investitori. I grandi capitali dei Paesi emergenti cercano progetti esecutivi. Le multinazionali e i fondi preferiscono acquistare imprese affermate. Tutti gli altri - la maggioranza - cercano idee, competenze e partnership. Il progetto per l'attrattività del territorio deve essere ristrutturato in funzione degli interlocutori che si intende coinvolgere.

Si può confidare sul valore del Made in Italy che il grande - probabilmente insperato - successo dell'Expo testimonia.

Si arriverà ai 20 milioni di visitatori che costituiscono il target per il pareggio di bilancio. Solo le nostre Associate hanno acquistato da Confindustria Bergamo 80 mila biglietti per i clienti e i dipendenti.

Non resta che auguraci che anche le ricadute d'immagine e di reddito preventivate siano rispettate: l'evento Expo genera un valore, compreso l'indotto, di 10 miliardi di € nel 2015 e viene stimata una ricaduta di 20 miliardi di € negli anni successivi.

I segnali sono finora incoraggianti: sono state 622 le imprese bergamasche che hanno lavorato per l'Expo. Le nostre esportazioni alimentari sono aumentate quest'anno di quasi il 40%.

Il marketing territoriale e il rilancio dell'imprenditorialità sono due temi strategici per il dopo crisi che desideriamo consegnare, insieme ad altri, al Modello Bergamo, un'iniziativa in cui Confindustria Bergamo crede, ma i bergamaschi assai meno. Soprattutto gli si rimprovera poca efficacia.

Certamente non abbiamo saputo comunicare bene i risultati; certamente le azioni per lo sviluppo hanno ricadute a medio termine e se ne dimenticano i padri.

Però non può essere negato da nessuno che l'obiettivo della coesione sociale - suo target fondativo - sia stato raggiunto in anni così difficili e pieni di tensione per tutti. È tutt'altro che poca cosa.

La crisi è stata assai dolorosa, ma alcune ferite sono state mitigate dagli accordi sindacali, dal sostegno al credito alle famiglie e alle imprese, dai processi di riqualificazione dei non-occupati e così via.

Anche alcune azioni che potremmo definire culturali hanno avuto qualche effetto, come quella sul risparmio energetico legate al Covenant of Mayors e l'economia verde, per i quali sono finalmente disponibili i fondi comunitari (stanno per partire i bandi dei primi 54 milioni di € di lavori), o sul riuso dei siti dismessi, che sta vedendo una stagione di impensabili successi.

In questi giorni si parla dell'acquisizione da parte di una grande impresa di telecomunicazioni dell'area Legler; Crespi d'Adda, Patrimonio dell'Unesco, è in corso di ristrutturazione da parte del Gruppo Percassi; l'anno scorso siamo stati a Nembro da Persico con il Presidente Renzi, nella riconvertita area ex Comital.

Quasi tutte le aree industriali dismesse prevedono la conservazione di attività produttive; possiamo trovare conferma delle linee guida che hanno ispirato la nostra attività e il concorso di idee secondo cui dei siti localizzati in posizioni strategiche e di grande importanza economica non possono, a Bergamo, essere privi di una significativa presenza manifatturiera.

Confindustria Bergamo è però consapevole che il Modello Bergamo vada rivisitato per potenziarlo.

Nelle prossime settimane si discuterà dell'allargamento dei soggetti coinvolti che implica una formalizzazione della sua governance con una ristretta "cabina di regia" che si interfaccia con i gruppi di lavoro cui saranno affidati i progetti territoriali.

In questa fase in cui le riforme istituzionali hanno svuotato alcuni poteri e redistribuito, non sempre appropriatamente, le funzioni, il Modello Bergamo, senza diventare un soggetto politico, deve rafforzare la sua capacità di proposta e la sua operatività.

Autorità, graditi Ospiti, cari Colleghi,

il nostro Paese deve cambiare; noi italiani dobbiamo migliorarci; Bergamo deve potersi confrontare con il mondo; Confindustria Bergamo è impegnata in una riforma radicale che preservi la sua storia e l'identità ma, nello stesso tempo, sappia affrontare la complessità, dove ogni problema, ogni impresa, tutte le persone sono diverse e esprimono esigenze specifiche, spesso uniche.

La nostra nuova sede sarà il luogo di questa riforma.

Nei prossimi mesi vi saranno occasioni di confronto e approfondimento non tanto sull'hardware, ma sul software, su quale organizzazione progettare per i prossimi anni.

Le parole chiave che ispirano la nuova casa degli imprenditori a cui si dovrà dare contenuto sono:

- Stare insieme e stare tra le industrie;
- Intensificare il rapporto tra grandi imprese e PMI;
- Valorizzare la contaminazione fra le diverse filiere e le categorie;
- Rafforzare il dialogo fra gli imprenditori;
- Aprirsi e integrarsi con la città e con il territorio;
- Utilizzare la tecnologia per la sostenibilità;

- Massimizzare la flessibilità degli spazi e delle funzioni;
- Favorire la circolazione delle persone e delle idee;
- Combinare specializzazione e lavoro di gruppo;
- Impegnarsi nella formazione e nella ricerca;
- Accrescere la voglia di fare impresa.

In sintesi riunirsi, comunicare, muoversi, cambiare, collaborare per trasformare Confindustria Bergamo in un'Associazione che abbandona ogni residuo di auto-referenzialità e diventa un'Organizzazione che apprende e che affronta in maniera determinata il futuro che cresce dentro le nostre imprese.

Ma non possiamo pensare che solamente le imprese debbano affrontare questo compito di modernizzazione del Paese.

Dobbiamo fare comunità su questo obiettivo così importante e decisivo.

Conoscete l'etimologia della parola innovare? "Alterare l'ordine delle cose stabilite per fare cose nuove". E noi vogliamo fare cose nuove. Cose grandi e cose piccole. Ma nuove.

Abbiamo iniziato a farlo.

Noi siamo pronti a cambiare. Mi auguro davvero, e lo spero in modo sincero, che il cambiamento lo si possa fare tutti insieme.

Perché, secondo me, solamente tutti insieme possiamo farcela, per noi, per le nostre imprese, per i nostri collaboratori e le loro famiglie, per i nostri giovani, per il nostro territorio, per il nostro Paese.

Grazie per la Vostra attenzione.